LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
ANNO XXIX
Français, non lisez

TORINO: Direzione ed Amministrazione in Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1) — ROMA: Uffici di corrispondenza in Via Tritone, N. 197, piano primo

Un notevole articolo dell'*Osservatore Romano*

Un'altra delusione di Crispi.

I clericali non aiuteranno il Governo.

Ci telegrafano da **Roma**, 6, ore 20,55:

Un notevole articolo dell'*Osservatore Romano* intitolato « Il Papato e le feste della breccia di Porta Pia » incomincia così: « Non si crederebbe, se non se ne avesse sotto gli occhi la prova, che tanto oltre possa giungere il cinismo anticlericale italiano, quanto ve lo spinge un organo ufficioso del Governo, il quale, parlando delle baldorie che la massoneria, padrona del potere politico in Italia, va preparando in Roma per solennizzare l'asservimento alla setta della metropoli del cristianesimo, osa dire che, tra gli altri titoli di festeggiamento vi è anche quello di avere, mediante le istituzioni e i sistemi rivoluzionari, conferito al Papato e alla Chiesa un grado di prestigio e di autorità cui non erano forse mai giunti finchè ne durò integro il diritto della temporale sovranità.

« Più che il buon senso, è duopo, per poter metter fuori tale indegnità, aver smarrito totalmente il pudore. Giacchè è in realtà sconveniente l'ingiuria lanciata contro la universale coscienza affermando che fu fortunato evento per la religione e per la civiltà quello che fuori dei Circoli settarii si considera da tutti gravissima jattura. »

L'articolo continua dicendo che le condizioni fatte a Roma al capo della cristianità sono intollerabili. Aggiunge essere cosa impossibile che l'opera della rivoluzione rechi giovamento alla Chiesa. Poichè due Autorità che stanno ora di fronte in Roma rappresentano due principii, anzi due mondi opposti.

L'articolo produsse impressione perchè stronca le dicerie di conciliazione sia pure sollevate sopra una piattaforma elettorale politica.

***

A questo proposito ricordiamo un altro notevole articolo dell'*Osservatore Cattolico* di Milano, il quale, prendendo le mosse dall'intervista del marchese Ottavio Cornaggia, direttore della *Lega Lombarda*, col marchese di Rudinì, scriveva che a detto colloquio non si doveva attribuire importanza e tanto meno considerare il marchese Cornaggia come capo dei cattolici milanesi.

« Or bene, segue — il giornale clericale, — gli equivoci devono essere distrutti.

« L'oggetto del discorso tenuto dal direttore della *Lega Lombarda* è di pertinenza del Sommo Pontefice e non d'altri, nemmeno dei vescovi; nessun cattolico può pubblicamente discutere e dare soluzioni intorno alla astensione dalle urne politiche, così da parere meno ossequioso alla soluzione che il Pontefice ha già data chiaramente, ripetutamente. La *Lega Lombarda* in varii articoli, a nostro umile vedere, untuosi, regiadosi, snervati e snervanti, ha trattato dell'astensione dei cattolici dalle urne politiche, e ha giuocato di ambiguità in modo da tenersi in mano le prove della sua obbedienza al *non expedit*, e, nello stesso tempo, da fornire ragione agli altri di pensare il contrario; ha posto innanzi al Governo dei dilemmi che o non valgono niente o devono ritenersi imposti anche al Papa.

« Oltre a ciò la *Lega Lombarda* ha di tal guisa parlato della lotta elettorale di un Collegio vicino a Milano, e di preparativi elettorali in un altro Collegio, da non lasciar dubbio sulle sue tendenze elezioniste. È poi notissimo che il marchese Ottavio Cornaggia, direttore della *Lega Lombarda*, si adoperò presso il defunto arcivescovo Calabiana affinchè elevasse al Santo Padre la domanda — o preghiera o esposizione del desiderio — di abolizione del *non expedit*. Come pure è certamente nella memoria di tutti la condotta tenuta dalla *Lega* nelle elezioni politiche ultime, specialmente riguardo al ballottaggio De Cristoforis e Ponti.

« Nel colloquio poi col Rudinì, pubblicato dalla *Lega* venerdì scorso, evidentemente si venne insinuando i sofismi degli elezionisti vestendoli di forme lesive e debilitanti le convinzioni e il carattere dei cattolici e la loro fedeltà al programma papale.

« Questi si quali accenniamo sono fatti. Sono resi più gravi simili fatti da due circostanze che li accompagnano. La prima è che con una leggerezza strana la *Lega* prende addirittura a simpatizzare pel Rudinì; l'altra che avvicina le elezioni amministrative di Milano alle politiche.

« Che cosa vuole il marchese Cornaggia, direttore della *Lega Lombarda*? Suppone che noi non conosciamo codesto suo impolitico e irriverente manovrare? Pretende che non ne parliamo? Spera di formarsi un partito che lo segua e poco a poco si imponga al Pontefice?

« Nel 1889, al momento delle elezioni amministrative generali, quelle stesse persone che ora vanno agitandosi attorno al *non expedit*, si sono alleate col partito moderato in modo da essersi trovate nell'ambito liberale; noi cattolici da quelle persone fummo trascurati, quasi non esistessimo; alzammo la voce gridando al tradimento. Dalla trascuranza la *Lega* passò al furore, e fummo insultati. Ad ogni modo, il nostro grido e le gherminelle usate dai moderati, i quali violarono le promesse e abbandonarono fuori dell'urna quei medesimi che si erano nell'orbita riparati, aprì meglio gli occhi ai cattolici, che si organizzarono e portarono la loro bandiera cattolica alla vittoria del 1895. Attualmente, non credano la *Lega Lombarda* e il suo direttore che nel campo elettorale politico possano riuscire a quello che nel 1889 non ottennero nel campo elettorale amministrativo. Oggi noi denunciamo le male tendenze; domani, se la *Lega* procederà per la via insidiosa presa a battere, denunzieremo il tradimento. A quel modo che abbiamo salvato l'onore e gli interessi degli elettori cattolici milanesi alle urne comunali salveremo, quanto sia da noi, l'onore e la fede degli elettori cattolici alle urne parlamentari. »

Il Comitato dei festeggiamenti della breccia di Porta Pia da Crispi.

Ci telegrafano da **Roma**, 6, ore 20,45:

Crispi ha ricevuto oggi a palazzo Braschi il Comitato ordinatore dei festeggiamenti del venticinquesimo anniversario di Roma italiana. Promise il massimo appoggio da parte del Governo. Il Comitato era presieduto da Menotti Garibaldi.

Le decorazioni pei superstiti delle campagne 1848-49.

Le onorificenze per l'Africa.

Ci telegrafano da **Roma**, 6, ore 19,40:

L'*Italia Militare* pubblica: « Affine di soddisfare alle richieste di schiarimento che ci pervengono circa l'annunciata onorificenza della croce di cavaliere della Corona d'Italia che il Ministero della guerra avrebbe intendimento di proporre per i superstiti delle campagne del 1848-49 abbiamo assunte precise informazioni, ed eccole: Il Ministero, in base alle matricole ed al riconoscimento di dette campagne fatto da apposita Commissione, sta raccogliendo tutti i dati necessari per la accennata proposta. Terminato questo lavoro si vedrà quale estensione potrà essere data alla concessione delle onorificenze. È certo che vi saranno compresi tutti coloro che hanno preso parte a quelle campagne col grado di ufficiale e non è escluso, ma non è sicuro, che la concessione possa essere anche più estesa. »

***

Relativamente alle onorificenze per l'ultima campagna d'Africa l'*Italia Militare* dice che per la medaglia di bronzo saranno probabilmente proposti tutti i soldati, ed aggiunge: « E veramente, se si considera ciò che hanno saputo fare in brevissimo tempo quei bravi soldati, non sembreranno esagerate, quantunque larghe, queste proposte. Osserviamo che la medaglia d'argento agli indigeni non dà diritto a 100 lire all'anno come ai nostri, ma solo alla gratificazione per una volta tanto, sicchè neanche per questo l'Italia andrà in rovina. La medaglia di bronzo poi non dà nulla, ma se unitamente ad essa si dessero a ciascheduno due o tre talleri, non sarebbero stati ben guadagnati da chi li piglia, ma sarebbero messi a frutto da chi li dà. »

La Missione francese reca a Menelik 4000 fucili, 10,000 cariche e danari.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 22,15:

La Missione francese, giunta all'Harrar, ha formato una carovana composta di 600 cammelli colla quale trasportò allo Scioa armi e danari destinati al negus Menelik, fra cui 4000 fucili Gras con munizioni relative, 10,000 cariche da cannone e 60,000 talleri fatti coniare alla zecca di Parigi colla effigie di Menelik imperatore d'Abissinia. Porta inoltre 50,000 cartuccie per fucili Wetterli.

La Sezione d'accusa respinge l'eccezione dell'on. Giolitti.

I commenti della Stampa.

Ci telegrafano da **Roma**, 6, ore 15,25:

Stamattina si è riunita la Sezione d'accusa ed ha respinto le eccezioni di incompetenza sollevate dall'on. Giolitti nel processo originato dalla presentazione del plico ed in quello per la sottrazione dei documenti.

La sentenza verrà notificata al domicilio eletto dall'on. Giolitti presso l'avv. Poddigue. Dopo di che egli ricorrerà in Cassazione.

***

Ci telegrafano da **Roma**, 6, ore 20,30:

L'*Italie*, ritornando sulla questione Giolitti, dice che prima di procedere contro di lui bisogna interrogare la Camera, aggiungendo che tutti i precedenti dal 1848 in poi sono favorevoli a questa tesi.

Le elezioni avranno luogo in maggio.

Ci telegrafano da **Roma**, 6, ore 22,45:

L'*Agenzia Italiana* si dice in grado di affermare che le elezioni generali avverranno il 5 maggio. Le notizie pubblicate sul rinvio delle elezioni ad altra data sono infondate.

Il comm. Pinelli candidato alla deputazione politica.

Ci telegrafano da **Roma**, 6, ore 22,35:

Oggi la rappresentanza del Comitato elettorale del Collegio di Anagni si recò a palazzo Braschi ad offrire la candidatura al comm. Pinelli, capo-gabinetto di Crispi. Pinelli ha accettato. Del Comitato fa parte l'onorevole Bonghi.

Udienze reali.

Il Principe di Napoli dal ministro della guerra

Ci telegrafano da **Roma**, 6, ore 20,45:

Il Re ricevette in udienza particolare il generale Bava, l'ex-ministro Finocchiaro, il senatore Potenziani.

***

Il Principe ereditario oggi si recò a far visita al ministro della guerra.

Una Commissione di maestri da Baccelli.

Ci telegrafano da **Roma**, 6, ore 22,40:

Parecchi membri componenti la Giunta del Comitato centrale per la dimostrazione dei maestri elementari nel 25° anniversario della breccia di Porta Pia oggi furono ricevuti da Baccelli, che promise tutto il suo appoggio.

La Giunta, interpretando il desiderio di molti insegnanti concorrenti agli esami da ispettore scolastico, ha colto l'occasione per chiedere al ministro che vi fossero ammessi anche coloro che non frequentarono le scuole normali, ma che conseguirono la patente superiore in seguito ad esami.

Baccelli ha promesso che anche questo desiderio degli insegnanti sarebbe stato appagato.

Blanc pel 14 marzo.

Ci telegrafano da **Roma**, 6, ore 20,45:

Il quattordici marzo Blanc darà un banchetto alla Consulta in onore del personale diplomatico accreditato al Quirinale. Interverranno i ministri.

Movimenti prefettizi.

Ci telegrafano da **Roma**, 6, ore 21,10:

Il comm. Fassini-Camossi, prefetto di Sassari, è collocato in aspettativa. A reggere quella provincia è stato chiamato il cavaliere Lorenzo Fabris, consigliere delegato dalla Prefettura di Roma.

Il prefetto Riberi è stato destinato alla Prefettura di Porto Maurizio, lasciando vacante quella di Belluno. Sarà presto provveduto tanto a questa Prefettura quanto alla vacanza di Udine, destinandovisi due consiglieri delegati.

Un pranzo parlamentare al Quirinale.

Ci telegrafano da **Roma**, 6, ore 21,45:

Domenica il Re darà un pranzo ai senatori, ai deputati ed alle loro signore presentate alla Corte.

Nessun Bollettino giudiziario.

Ci telegrafano da **Roma**, 6, ore 22,35:

Oggi non è stato pubblicato il Bollettino della giustizia. Forse sarà pubblicato domani.

Altre approvazioni pel domicilio coatto.

Ci telegrafano da **Roma**, 6, ore 21,40:

La Commissione centrale del domicilio coatto ha approvate altre 23 proposte da uno a cinque anni.

Il Tiro a segno rimane alla dipendenza del Ministero della guerra

Il monopolio delle assicurazioni.

Ci telegrafano da **Roma**, 6, ore 22,15:

La Direzione centrale del Tiro a segno rimarrà alla dipendenza del Ministero della guerra fino a che il Parlamento non avrà discusso ed approvato il progetto presentato fino dal 1892 dal Pelloux e per il quale vi è già la relazione del vecchio, e ciò senza pregiudizio della seconda gara nazionale che sarà tenuta nel venturo mese di settembre.

***

L'*Agenzia Italiana* scrive che Boselli, in seguito a studi già completati, ha deciso di presentare al Parlamento un disegno di legge per avocare allo Stato il monopolio delle assicurazioni. Il disegno di legge è già in corso di relazione; si discuterà in uno dei prossimi Consigli di ministri.

Nel Collegio dell'on. Giolitti.

Ci scrivono da **Busca**, 6:

L'armeggio incessante che suscita la questione giolittiana vi ha già dato argomento a numerose smentite, le quali non riusciranno però a tenere in freno le sbrigliate fantasie di certi novellieri.

Per costoro, che attingono le loro informazioni a qualche succursale di palazzo Braschi, potrete stampare che in Val Macra e Val Grana si ride della loro.... disinvoltura e che a Dronero mai si è pensato di offrire la candidatura politica al prefetto di Cuneo, comm. Celli.

Corse bensì la voce che il Governo volesse contrapporre il Celli al Giolitti, ma da questo alla spontanea offerta degli elettori ci corre un bel tratto, e forse taluno avvimaglie, che mi risultano più che altro dirette contro il Galimberti, generarono l'errore. Delle altre candidature « locali » nessuno ha mai sentito far cenno, e potete ritenere che il commendatore Vittorio Grimaldi (non il conte Grimaldi), primo presidente della Corte d'Appello di Casale, non vorrà compromettere la serietà del proprio carattere e la dignità della toga prestandosi ad una lotta che lo vedrebbe certo soccombente. Busca ammira nel comm. Grimaldi un cittadino che la onora, ma non lo porrà a segnacolo di battaglia.

Smentite poi nel modo più formale la notizia portata dal *Secolo XIX* che Giolitti abbia scritto al sindaco di questa città dichiarando che non darà spiegazioni (?) ai suoi elettori finchè non si muteranno le disposizioni dell'Autorità giudiziaria sui processi pendenti contro di lui.

Giolitti invece, in seguito a richiesta fattagli, indirizzò il 2 febbraio scorso una lettera da Charlottenburg a questo sindaco — col quale è legato da antichi vincoli di amicizia — per spiegargli i motivi che lo inducevano a non pubblicare i famosi documenti, depositati poi alla Camera.

Si tratta quindi di cosa perfettamente alla rovescia di quella che si volle far credere, e manca alla verità il *Secolo XIX* scrivendo che « si accresce il distacco degli elettori da Giolitti, la cui rielezione è oramai discussa ed incerta ».

Peccato che di incerto non vi siano che le notizie del giornale di Genova!

L'articolo dell'ambasciatore Nigra e la Stampa estera.

L'articolo pubblicato dal conte Nigra sulla *Nuova Antologia* doveva naturalmente suscitare i commenti della Stampa estera.

Dalla parte più interessata — la Francia — i giornali veramente serii ed autorevoli si sono limitati a riferire oggettivamente il contenuto dei *Ricordi diplomatici* del nostro ambasciatore a Vienna. Tra gli altri fogli che vanno per la maggiore, come chiamo ma non con importanza politica, hanno voluto interloquire il *Figaro* ed il *Matin*.

Il *Matin*, non potendo avere l'avviso di Emilio Ollivier, che è malato e si rifiuta a qualsiasi intervista, si è accontentato di sentire « une personne de son entourage immédiat ». Quelle del *Matin* sono, dunque, soltanto rivelazioni di anticamera che non hanno alcuna attendibilità, e poggiano soltanto sulle asserzioni di una persona che si mantiene incognita e che quindi non ha ragione di venir creduta.

Il *Matin* sostiene che Napoleone III possedeva una lettera autografa dell'imperatore d'Austria ed una egualmente autografa di Vittorio Emanuele che si impegnavano ad un'alleanza offensiva e difensiva con la Francia, in caso di guerra. Pur troppo, la persona che è dell'« entourage immédiat » di Emilio Ollivier non ci ha regalato questi preziosi autografi. Quello di Francesco Giuseppe è stato rubato, essa ha detto. E quello di Vittorio Emanuele non si può render noto « per ragioni di famiglia. »

Conclusione: il misterioso personaggio ci lascia a bocca asciutta, dopo averci lasciato intravedere chi sa quali rivelazioni.

Quanto al *Figaro*, esso trova « naturale » il contegno della Russia nel 1870, ed il suo appoggio ad un aiuto austriaco in favore della Francia. Come preparazione a Cronstadt ed a Tolone, via, quella « naturalezza » è molto disinvolta.

Assennato ed imparziale è, invece, il commento del *Journal de Genève*. L'autorevole foglio svizzero osserva come dalle successive rivelazioni di Bismarck e di Ollivier, dalla sintesi storica dello scrittore tedesco von Sybel, e da questi odierni *Ricordi* del Nigra emerga sempre più come il conflitto del 1870 sia stato il prodotto, non tanto dell'insufficienza dei governanti di Francia, quanto di una fatalità storica.

Sui campi di battaglia di Sebastopoli la Russia era stata gettata verso la Germania, in odio della Francia, dell'Inghilterra e dell'Austria. Il conte di Cavour diede alla campagna di Crimea, come corollario logico, il seguito della campagna d'Italia. La questione della nazionalità, messa con tanto vigore in rilievo, doveva trarre alla guerra dei Ducati, e, come conseguenza fatale, alla lotta dell'Austria contro la Prussia alleata all'Italia.

Di qui una rottura di equilibrio che diminuì la importanza politica della Francia e quella militare dell'Austria, aumentando la Germania e dandole l'appoggio della Russia. Il conflitto del 1870 fu lo scoppio definitivo di una situazione così tesa.

***

Nei riguardi dell'Italia il giornale ginevrino è sereno e giusto.

L'Italia, esso dice, non va tacciata d'ingratitudine verso la Francia per non averne seguito le sorti, armandosi contro la Prussia. Ad una tale accusa (è sempre il *Journal de Genève* che parla) si potrebbe rispondere *a priori* che già due volte l'Italia aveva pagato il suo debito alla Francia: versando il suo sangue sui campi della Crimea e cedendo due provincie.

Ma v'è di più, soggiunge. La riconoscenza di un popolo non può andare sino a sacrificare la propria esistenza alla politica di un altro popolo, sia pure benefattore ed amico. E non si dimentichi che la Francia, rifiutando un accordo sulla questione romana, impedì l'unico mezzo che avrebbe resi accettabili al popolo italiano i pericoli di una guerra così formidabile.

Quanto all'Austria, la sua astensione nel mortale duello fu dovuta al *quos ego* della Russia, che non era ancora andata.... a Tolone.

Del resto, nemmeno le pagine recenti del Nigra — conclude il foglio ginevrino — varranno a distruggere ogni malinteso. È da un pezzo che il pupillo trovava il tutore troppo severo, e il tutore trovava il pupillo troppo emancipato.

Ebbene — concluderemo anche noi — non si potrebbe smettere l'antico tono di tutela, e trattare l'Italia come il *Figaro* reclama sia trattata la Francia, come una « persona maggiorenne »? Ci intenderemo più presto, e meglio.

Altri commenti all'articolo di Nigra.

Il nuovo libro di Clémenceau.

Ci telegrafano da **Parigi**, 6, ore 19,20:

Il *Journal des Débats*, commentando l'articolo di Nigra, dice che un'alleanza franco-austro-italiana era allo studio. I Sovrani avevano scambiato lettere senza però impegnare i rispettivi Governi. Però l'Italia esigeva Roma. Napoleone III persisteva a rifiutarla e la rifiutò fin dopo Wissembourg. Allora era troppo tardi.

I *Débats* trovano curioso che a quell'epoca l'Austria insistesse affinchè Napoleone accordasse Roma all'Italia.

Il *Matin*, sull'identica questione, interrogò lo storiografo Duret, il quale rispose di non credere alle lettere impegnative dei Sovrani austriaco ed italiano. Dovevano essere lettere contenenti solo vaghe promesse di amicizia. Del resto Vittorio Emanuele, re costituzionale, non poteva impegnarsi per il suo Governo.

Duret crede che Ollivier tenti giustificarsi di essersi lasciato trascinare nella trappola bismarckiana dagli chauvins, come Girardin dall'imperatrice e dai bonapartisti autoritari, che vedevano l'occasione per abbattere il regime liberale. Insomma, Duret crede che il Governo francese non aveva nessuna promessa di alleanza seria, e colla sua precipitazione a dichiarare la guerra impedì l'altrui intervento.

***

Il *Figaro* pubblica la prefazione al nuovo volume di Clémenceau. Dice che la natura e l'uomo sono in guerra continua. Sembra prevedere la distruzione generale. Non ammette l'eternità. Concede all'uomo il sogno, le rêve, sorgente di speranza e principio di forza e di azione.

Il processo per i fatti di Pirano.

Abbiamo da **Trieste**, 4:

È incominciato stamane alle 9, nella sala delle Assise del nostro Tribunale, presente una folla straordinaria, il processo per i fatti di Pirano. I piranesi qui giunti per il processo sono in minor numero di quanto si credeva, causa una violenta bufera di neve che rende pericolosa la traversata del golfo.

Gli imputati sono 14, *due* dei quali si trovano a piede libero. Gli altri *dodici* hanno subìto cinque mesi di carcere preventivo. Ometto i loro nomi. Sono tutti giovanotti dai 18 ai 30 anni. Appartengono a buone famiglie. Il carcere preventivo non li ha punto abbattuti. Parlano con franchezza. La lettura dell'atto d'accusa, interminabile, dura oltre un'ora. L'atto d'accusa fa la storia della sommossa popolare causata dalla famosa tabella bilingue dell'i. r. Giudizio. Enumera tutte le dimostrazioni della folla, l'assalto e la sassaiuola contro l'i. r. Giudizio distrettuale, la lotta coi gendarmi, l'assalto alle case dei canonici Fonda e Maraspin, che la popolazione piranese riteneva partigiani degli agitatori slavi. L'atto d'accusa — e questo mi pare una scriminante per gli accusati — accentua con minuzia di particolari che *tutta Pirano* prese parte alle dimostrazioni, che la irritazione della folla era indescrivibile, che essa pareva invasa da un furore, da un esaltamento morboso.

Dopo l'esposizione dei fatti d'indole generale l'atto d'accusa scende ai particolari ed attribuisce a ciascun accusato quella parte di responsabilità che gli spetterebbe. Uno sarebbe accusato di aver gridato: *Evviva l'Istria, evviva l'Italia!* Contro tutti viene sostenuta l'accusa di pubblico tumulto, di perturbazione della pubblica tranquillità.

Dopo la lettura dell'atto d'accusa si procede speditamente all'interrogatorio dei quattordici accusati. *Sono tutti negativi*. Essi confermano soltanto che tutta la cittadinanza piranese si sollevò in quel giorno. Giustificano la sollevazione col sentimento nazionale offeso crudelmente, ma non comprendono perchè essi soltanto debbano essere tenuti responsabili di fatti imputabili a tutta la cittadinanza.

Domani si procederà all'escussione dei 24 testi, reclutati quasi tutti fra i gendarmi, le guardie di finanza, gli impiegati dell'i. r. Giudizio. Si capisce benissimo che i testi non deporranno a favore degli accusati.

Mercoledì avremo la requisitoria, le arringhe e la sentenza. Come vedete, si va per la spiccia. Un processo simile nel Regno sarebbe durato un paio di settimane e forse più.

Dinanzi il Tribunale stazionavano numerose guardie, nessun incidente.

L'arbitrato italiano pel Manikaland.

La *Stefani* ci comunica da **Firenze**, 6:

Nel novembre 1894 è stato firmato a Londra il compromesso fra l'Inghilterra ed il Portogallo per l'arbitrato italiano relativo alla frontiera del territorio di Manica. È stato scelto ad arbitro il conte Vigliani. Occorreranno alcuni mesi prima che la sentenza arbitrale venga pronunciata perchè si sono recati sui luoghi due delegati, uno inglese e l'altro portoghese, i quali devono riferire al conte Vigliani sulle condizioni dei posti in questione.

L'ambasciatore Ferrero dalla regina d'Inghilterra.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 6:

La regina riceverà solennemente alla fine della settimana il generale Ferrero pella presentazione delle credenziali.

Diminuzione delle entrate in Francia.

Le feste di Kiel ritardate per Waterloo.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 6:

Le riscossioni delle imposte indirette nel febbraio 1895 furono inferiori di 39 milioni in confronto del febbraio 1894. La diminuzione delle dogane ascende a 18 milioni.

× Si afferma nei circoli parlamentari che Guglielmo ritarderebbe le feste di Kiel di otto o dieci giorni onde evitare la coincidenza coll'anniversario di Waterloo.

L'imperatrice d'Austria.

La *Stefani* ci comunica da **Ajaccio**, 6:

L'imperatrice d'Austria è partita a mezzogiorno per Napoli.

Il conte Della Somaglia.

Ci telegrafano da **Roma**, 6, ore 15,25:

Continua il miglioramento del conte Della Somaglia.

Il cardinale Rampolla per Cantù.

Ci telegrafano da **Roma**, 6, ore 22,35:

In seguito al gravissimo stato di salute di Cantù, il cardinale Rampolla ha spedito il seguente telegramma: « Il Santo Padre ha appreso con vivo dolore il grave stato dell'illustre storico, e facendo caldi voti pel suo ristabilimento, lo conforta con la benedizione apostolica che ben di cuore gli imparte. »

La sepoltura del sindaco Podestà.

Ci telegrafano da **Genova**, 6, ore 14,45:

I funerali del sindaco, senatore Podestà, ebbero luogo stamane alle 6,30 e riescirono imponentissimi, malgrado la loro forma strettamente privata. Più di duecento carrozze seguivano il carro funebre, che era modestissimo. La folla grandissima, che si stipava lungo il percorso, si scopriva riverente. Giunto il carro al cimitero di Staglieno, la bara fu messa nella cappella mortuaria. Quindi, al momento di calare il feretro nella fossa, disse poche e commoventi parole il padre Biagi, amico dell'estinto.

La salute del tenente Palmas.

Ci telegrafano da **Roma**, 6, ore 21,40:

Il tenente Palmas migliora; tuttavia la polmonite segue il suo corso normale. Egli ha ringraziato telegraficamente Crispi per le parole di elogio e di augurio telegrafategli.

La morte del senatore Basteris.

Ieri, alle ore 18,15, dopo lunga e penosa malattia ribelle ad ogni cura, moriva in Torino l'illustre senatore Giuseppe Basteris.

Giuseppe Basteris nacque a Bagnasco (Cuneo) ed era fra gli uomini politici piemontesi maggiormente e meritamente noti e stimati. Magistrato integro e dotto, egli è salito fino al grado elevatissimo di primo presidente della Corte d'Appello di Torino. Ebbe vigore di volontà, costanza di propositi e del suo nobile ingegno, dell'eletto suo cuore diede prove costanti.

Allorchè nel gennaio del 1879 restò vacante il Collegio di Ceva per la morte del colonnello Adriano Marza, gli elettori scelsero a loro rappresentante il Basteris (legislatura XIII), a cui confermarono il mandato anche nella successiva XIV legislatura.

Andato in vigore nelle elezioni generali del 1882 (legislatura XV) il sistema d'elezione a scrutinio di lista, il Basteris fu eletto fra i deputati del IV Collegio di Cuneo, nel quale era stato compreso l'antico Collegio di Ceva. In principio della XVI legislatura non si presentò candidato. Essendo però nell'ottobre del 1886 decaduto dal mandato parlamentare per promozione militare il distinto colonnello Luigi Adami, che era fra i deputati del IV Collegio di Cuneo, il Basteris venne rieletto con splendidissima votazione.

Alla Camera sedette subito a Destra e vi tenne posto autorevole.

Ebbe fama di deputato laborioso e fu, in effetto, chiamato a far parte di Commissioni importanti, come, per tacere d'altre, quelle pel giuramento dei deputati e pel riordinamento dei Ministeri.

Entrò la prima volta a far parte del Governo nell'aprile 1891 come sottosegretario alla giustizia, essendo guardasigilli il Ferraccio. E, succeduto a questi il Pessina, il Sottosegretariato della giustizia — per desiderio dello stesso nuovo guardasigilli — fu conservato del Basteris.

Il 27 ottobre 1890 veniva nominato senatore del Regno, ed anche nell'Alta Camera il Basteris recò le doti che lo avevano fatto cotanto apprezzare in quella elettiva.

Il Basteris era da tutti altamente stimato per la sua attività, per la naturale bontà di animo, la spontaneità con cui accordava il suo concorso a qualunque opera buona. Molte furono le persone da lui beneficate, moltissime quelle che da lui solo ritraevano il quotidiano sostentamento.

Fu per lunga serie d'anni consigliere provinciale del mandamento di Bagnasco ed anche membro autorevole di importanti amministrazioni.

Nessuno certo poteva presagire che così presto sarebbe stato tolto all'affetto della sua colta e gentile consorte, all'ammirazione e gratitudine dei suoi concittadini. Egli chiuse gli occhi alla vita colla tranquillità dell'animo, colla serenità della mente, colla coscienza dei doveri compiuti, con il compianto vero, sincero di tutto un popolo che fu testimonio delle sue virtù, della sua liberalità, del suo disinteressato amore per la patria.

Giuseppe Basteris si è spento serenamente in questa nostra Torino, che tanto prediligeva, colla onesta tranquillità del giusto.

Noi da queste colonne gli mandiamo l'ultimo ed affettuoso saluto.

Fra romanzieri e novellieri

IN FRANCIA.

« Egli presentiva il destino degli uomini che hanno troppa anima per ignorare l'amore e troppa virtù per abbandonarvisi nella noncuranza e nella gioia: sia che resistano sia che cadano, la sofferenza li attende al varco; bisogna che la loro fiamma o li consumi o si spenga, e, se non diventano le vittime colpevoli del loro cuore, segno è che al loro cuore non resta più che impietrire ». In queste poche linee è riassunta la figura del pastore Trembloz, protagonista del nuovo romanzo di Edoardo Rod *Les roches blanches* (Parigi, Didier, Perrin e C., ed.). In una cittaduzza sulle rive del lago di Ginevra egli esercita il suo pio ministero e lo esercita con idee e metodi nuovi così da suscitare la diffidenza degli ortodossi. Per colmo di disgrazia, il Trembloz si innamora di Antonietta Massod di Bussens maritata con prole. Il suo amore si conserva casto, ma qualcosa ne trapela nella cittaduzza, e le dicerie si accumulano sulle dicerie e le mormorazioni si innestano sulle maldicenze. Egli resiste o crede di resistere, si sforza di reagire o crede di reagire; in realtà, dimostra una penuria di forza e di volontà al punto da permettere che la madre, vecchia contadina avida di lucro, provveda al rimedio intavolando trattative di matrimonio colla figlia del vice-pastore. La vera vittima di tutto ciò è la povera Antonietta.

Il difetto capitale del romanzo consiste nella sproporzione tra le premesse ed il risultato e nella trasformazione che l'idea del romanziere subisce nel corso dell'azione. Come studio psicologico, *Les roches blanches* è incompleto ed offre uno scarso interesse perchè la figura inerte, scialba e passiva del pastore Trembloz non ha nulla di attraente; come studio di ambiente religioso, è incompleto egualmente, perchè la lotta tra l'ortodossia ed un più libero concetto della religione è appena accennata, ed in fin dei conti non sono le sue teorie, ma è la sua infelice passione per Antonietta che dà il tracollo al Trembloz; come studio di costumi provinciali, si raccomanda invece per macchiette osservate dal vero e per episodi felici. L'arte del Rod non si smentisce in *Les roches blanches*, sovratutto non si smentisce il suo stile sobrio, chiaro ed elegante; ma il romanzo nel suo complesso lascia un'impressione scarsa ed incerta.

La stessa cosa per opposte ragioni si deve ripetere di *Renaissance* di J. H. Rosny (Parigi, Plon, Nourrit e C. ed.). Un vedovo quarantottenne che si invaghisce di una vedova di ventisei anni; un fratello della vedova che prima mette dei bastoni fra le ruote matrimoniali della sorella, poi spinge il carro con tutte le sue forze; ed un figlio del quarantottenne che, preoccupato del possibile pregiudizio finanziario, non lascia nulla di intentato, lecito ed illecito, sino al cinismo, per mandar all'aria il sogno paterno di un'estate di San Martino, — questi personaggi e queste traversie non hanno nulla di particolarmente peregrino nella loro mediocrità. Viceversa l'autore, nella smania di novità da cui è invaso, presenta le cose più comuni e gli uomini più volgari con un apparato scientifico-filosofico-preistorico da creare un dissidio violento tra la forma ed il contenuto. L'originalità sta bene e la cura dello stile sta ancor meglio, ma importa non esagerare nè l'una nè l'altra sotto pena di cadere nell'ampolloso e nel bislacco e sotto pena di non essere più compresi di qui a qualche anno allorchè il nuovo gergo apocalittico avrà compiuta la sua parabola. E sarebbe un peccato, perchè il Rosny, anche senza bizzarrie e cincischiature e accentismi, è un ingegno fra i più personali della giovane letteratura francese.

***

Gyp con *Leurs âmes* (Parigi, Lévy ed.) e Paolo Hervieu con *L'armature* (Parigi, Lemerre ed.) ci trasportano nell'ambiente mondano ed elegante. I due romanzi si accordano in questo, che entrambi si snodano attorno alla figura di un banchiere manipolatore di milioni e mirano a svelare il rovescio della medaglia luccicante. Per ciò furono qualificati romanzi anarchici e sovversivi. Nel resto, e massime nel modo di narrare gli avvenimenti e di far agire i personaggi, non hanno nessun punto di contatto.

Leurs âmes si raccomanda per la spigliatezza veramente indiavolata della forma e per la mordacità spietata della satira. Il romanzo però, a base di dialogo vivacissimo, non pretende punto alla solidità di un'opera d'arte: è piuttosto una serie di abbozzi rilegati da un'azione imbastita alla meglio. Gli episodi sono parecchi e procedono paralleli; ma la morale del romanzo, se di morale è il caso di parlare, risulta dall'avventura di Cristiana di Argonne, che il marito in uno sciocco desiderio di mondanità spinge incoscienti alla dissipazione ed al libertinaggio assimilandola alle altre animuccie le quali abbagliano da lontano, e a scrutarle dappresso si scoprono plasmate tutte su una chic di apparenza.

Paolo Hervieu mette assai più in chiaro fin dal principio il concetto informatore del suo romanzo: « Sapete voi che cosa significhi esattamente il vocabolo *armatura?* », chiede uno dei personaggi, e si affretta a rispondere: « Si chiama così il complesso di quegli ordigni di metallo che gli artefici pongono alle loro opere per reggerne le parti meno solide. Ebbene, per sostenere la famiglia, per reggere la società, per somministrare al bel mondo il mezzo di ostentare un contegno corretto, si adopera una armatura di metallo che è fatta dal suo danaro. Sopra ed intorno si assestano le guarnizioni, i finimenti, la muratura, cioè i doveri, i principii, i sentimenti che non costituiscono la parte solida e resistente, ma quella destinata a consumarsi e ad essere rinnovata. L'armatura è più o meno larvata, di solito invisibile; ma è dessa che impedisce lo sfacelo allorchè capitano gli strappi, le scosse, le burrasche impreviste e si sfilaccia la stoffa dei sentimenti e si spacca la buccia dei doveri e dei grandi principii. Soltanto in simili frangenti, e per brevi momenti, si può [illegible] talvolta nel cuore della società [illegible] delle famiglie, l'armatura de[illegible] del danaro. Ma presto la si [illegible] timenti nuovi o con principii [illegible] circostanza. Si sostituiscono [illegible] pati ed i doveri boccati..... e l'arma[illegible] sistito allo sconquasso, pronta semp[illegible] servare scrupolosamente la forma e l'ap[illegible] dei focolari famigliari ed a subire le r[illegible]

sioni ed i rammodernamenti richiesti dalla facciata dell'edifizio mondano ».

Il romanzo è l'applicazione dell'ingegnosa teoria, un'applicazione massiccia e pesante a cagione dello stile cattedratico e del legame superficiale che anche qui si riscontra tra i varii episodi, ciascuno dei quali ha una vita indipendente, ma in ogni caso, e colle debite riserve dal lato artistico puro, un romanzo che sovente colpisce giusto e che suggerisce un mare di riflessioni non tutte liete o rassicuranti sull'avvenire della società.

***

Che se gli intrighi, i pettegolezzi, le imposture della vita elegante di questo fine di secolo vi ripugnano, ecco, non avete che da seguire Pietro Loti nelle sue peregrinazioni attraverso al *Deserto* (Parigi, Lévy ed.). L'autore aveva dichiarato che il *Marocco* sarebbe stato l'ultimo suo libro di viaggi; ma, marinaio non meno che accademico, egli non ha voluto smentire la credenza volgare nell'instabilità dei propositi da marinaio. Si è dunque recato al Cairo e dal Cairo a Suez; dopo tre giorni di navigazione nel Mar Rosso è approdato all'Oasi di Mosè, donde il 22 febbraio 1894 ha preso le mosse per il monte Sinai. Per le gole di Djebel-Tih è sceso al golfo d'Akabah ed al posto militare ottomano di N' Nouebia. Ma qui il progetto di raggiungere Gerusalemme per il deserto di Petra — l'antica Edom — trova un insormontabile ostacolo nel governatore turco. Il deserto non è sicuro, le tribù che lo abitano sono in rivolta e la pretensione di Mohammed-Jahl, capo del deserto di Petra — il quale parla « in nome di Allah che è tutto e non del sultano di Stambul che è niente » — non gioverebbe guari alla spedizione francese. Poichè per il deserto di Petra non si passa, il Loti si avvia per il deserto di Tih, non molto sicuro ancor esso. Successivamente gli tocca Cedar, Canaan e Gaza. Il volume si arresta alle porte di Gerusalemme.

Dopo quanto fu scritto su Pietro Loti non è più il caso di ripetere le cose già dette, nè di rilevare l'arte singolare e suggestiva del narratore. Nel *Deserto* il Loti non rivela, e non poteva rivelare, alcun aspetto nuovo del suo ingegno: il libro presenta una certa affinità col *Marocco* ed eccelle per l'arte squisita delle sfumature. Le pagine consacrate al convento del Sinai, alle gole di Djebel-Tih ed ai successivi incontri nel deserto coi beduini appartengono alle migliori del Loti. Se qua e là si riscontra un po' di monotonia e se l'autore divaga o si ripete un po' troppo, meno che all'autore stesso la colpa ne spetta all'argomento.

A titolo di curiosità riproduco il firmano che servì di passaporto al viaggiatore: « Questo scritto emana dall'umile, dinanzi alla misericordia del suo Dio altissimo, Seid Omar, figlio di Edrias, in favore del suo amico Pietro Loti, per raccomandarlo ai capi di tutte le tribù dell'Arabia acciò gli abbiano riguardo e gli prestino aiuto nel suo viaggio attraverso il paese degli arabi, giacchè egli venera l'islamismo e nutre i migliori sentimenti per la nostra religione. — E sarò contento di tutti coloro che l'avranno rispettato ed aiutato come merita. — Scritto da noi, il 10 Chaban 1311, Omar figlio di Edrias, El Senoussi El Hosni. »

***

Dall'est al nord il trapasso sarebbe troppo violento. Prima di recarci in Germania, in Russia ed in Scandinavia, dove ci attendono autori noti ed ignoti, fermiamoci dunque « per strada », vale a dire indugiamo ancora un poco in Francia per *En route* di J. K. Huysmans, documento caratteristico e bizzarro dell'attuale risvegliamento degli spiriti in materia religiosa.

GIUSEPPE DEPANIS.

Nomine nella diplomazia russa.

La *Stefani* ci comunica da **Pietroburgo**, 6:
Le nomine degli ambasciatori di Russia a Vienna ed a Berlino si faranno entro marzo.

Quando Lobanow partirà per Pietroburgo.

La *Stefani* ci comunica da **Vienna**, 6:
La *Politische Correspondenz* dice che Lobanow partirà nella corrente settimana per Pietroburgo.

I filibustieri preparano una spedizione per Cuba.

La *Stefani* ci comunica da **Madrid**, 6:
Credesi a Keywest-Tampa che i filibustieri preparino una spedizione per Cuba. Dispacci dall'Avana [illegible] che una banda di 200 insorti venne sconfitta a Cienfuegos ed altre bande disperse a Cabrelonga.

Martinez Campos governatore a Cuba.

La *Stefani* ci comunica da **Madrid**, 6:
Martinez Campos conferì col ministro della guerra riguardo a Cuba; poscia si recarono insieme a visitare la reggente.
Si assicura che Martinez Campos andrà governatore a Cuba.

Una inondazione disastrosa in Ungheria.

La *Stefani* ci comunica da **Budapest**, 6:
Nel Banato, in seguito allo scioglimento delle nevi, i fiumi ed i canali ingrossano. L'argine del canale di Moravicza fu tagliato da malfattori. Il villaggio Margitta è inondato. Si temono catastrofi in molti punti del fiume Temes. Delle truppe furono inviate sul luogo a prestare soccorsi.

Un incendio che produce 4 milioni di dollari di danno a New-York.

La *Stefani* ci comunica da **New-York**, 6:
Un incendio distrusse il quartiere commerciale di Port-d'Espagne. I danni sono valutati a 4 milioni di dollari.

La vita che si vive

Uno scampolo lombrosiano.
Se il nostro Lombroso ha tratto interessante argomento di studio dai palinsesti del carcere, quanti non ne trarrebbe dal tatuaggio, che è tanto in uso nelle nostre popolazioni meridionali?

A quest'opera si è dato intanto uno scrittore palermitano, il quale però considera il tatuaggio più dal punto di vista della curiosità che da quello scientifico; non pertanto un cenno sullo scritto dell'egregio osservatore siciliano riesce assai interessante. Egli dice che due sono i caratteri principali dei tatuaggi nel mondo della malìa siciliana, cioè quelli d'amore e quelli d'odio, ma hanno largo posto anche i tatuaggi di vituperio, di lussuria, di superstizione, di ricordi di date, di gerarchia e anche di politica.

I tatuaggi d'amore sono interessantissimi. Varrebbe la pena che qualche uomo di scienza attendesse a raccoglierne quanto più fosse possibile.

Oltre ai soliti cuori trafitti da pugnali, alle solite frecce e alle chiavi che son simbolo di quegli ideali che aprono la serratura del cuore; oltre ai fiori, ai ritratti in cornice, la calda fantasia di questi isolani va creando sempre nuove forme per significare quello slancio dell'anima che si chiama amore.

Un arrotino aveva tatuata in mezzo al petto una lampada. Perchè? Perchè ardesse sempre davanti all'immagine della donna amata. E dov'era quell'immagine? Dentro: nel cuore. Un cocchiere aveva tatuata sotto la mammella sinistra una donna con la corona in testa e sotto vi era scritto: *imperatrice*.
— Imperatrice di che? — gli chiesi.
— Del mio cuore, — mi rispose.
Un marinaio, sopra la mammella sinistra, aveva disegnata una donna che, con una bandiera in mano, stava in mezzo a molti fiori.
Mi domanderete: « Ma perchè i delinquenti si tatuano? »
La risposta è facile.
Tutto quel che è scritto secondo di vivi colori le tatuagine popolare. È una minaccia dire a qualcuno che s'abbia fatto una offesa: *È scritta*, giacchè si eleva l'offesa al grado di quelle cose importanti che meritano di non essere dimenticate mai.
Tizio racconta a Sempronio che Caio gli fece uno sgarbo. Sempronio ode, e poi gli domanda:
— E voi che cosa avete fatto?
L'altro risponde:
— Per ora è scritta.
E molti non si contentano infatti di scriver la cosa nella memoria: la scrivono sulla pelle.
Fra i tatuaggi d'odio vidi un cuore con queste parole: *Ti l'haiu a manciari*. Colui che aveva promesso di dover mangiare il cuore a un suo nemico era un giovane che aveva avuto ucciso il padre.
Mi astengo dall'enumerarvi tutti quei disegni di vendetta comuni a tutti i paesi e che si trovano in tutte le monografie riguardanti il tatuaggio, come a dire pugnali, pistole, spade.
Debbo dirvi però che non è comune, è anzi difficilissimo trovare sulla pelle dei veri mafiosi pistole, archibugi, tromboni. E la ragione c'è: il malandrino del tipo classico disprezza le armi da fuoco: per lui è sola arma nobile il coltello.
Ammazzare da lontano, senza lotta, è cosa da poltroni, da vili, e i malandrini che sentono la dignità e l'orgoglio dell'essere loro si vergognerebbero di raccontare un episodio, la solennità epica del quale fosse turbata dalla detonazione di una carabina o di una pistola.
Pel malandrino di buon sangue, il coltello è tutto. È questa la ragione per la quale sulle persone dei vecchi delinquenti si trovano tatuati più pugnali, più coltelli che armi da fuoco.

Questo pervertimento dello spirito di cavalleria del malandrino e del *picciotto d'onore*, — aggiungo io, — che fa considerare arma nobile il coltello, e fa spregiare le armi da fuoco, non impedisce però che siano frequenti assai più dei casi di cavalleria rusticana le condotte *sparatine* (nome gentile come quello di un gingillo dato alle schioppettate e rivoltellate tirate dall'agguato).
Che poi le armi da fuoco siano tenute proprio in dispregio come dice l'egregio scrittore siciliano, non saprei dire, se che non v'ha casa che non sia munita di doppiette e di pistole, e che non v'ha cittadino in Sicilia che non porti seco, giorno e notte, tanto di rivoltella. Inoltre il siciliano ha un vivo amore per l'esercizio delle armi in generale; nelle città di Sicilia, dal più al meno, sono tutti schermidori, e molti sono i migliori del mondo schermistico; nelle campagne invece l'esercizio preferito è il tiro col fucile, e vi sono tiratori che non sgarrano mai tirando in un centesimo.

***

La caramella delle berlinesi.
Nel mondo elegante femminile di Berlino è la voga il monocolo, ovverosia quella che noi chiamiamo la caramella. Le vezzose berlinesi al caffè, nei ritrovi pubblici, con una smorfietta piena di vezzo si aggiustano il monocolo sull'occhio sinistro, e la gioventù dell'altro sesso nota nel taccuino quelle che lo portano con maggiore *chic*.
Il curioso è questo: che i francesi trovano ridicola questa moda, evidentemente perchè non è nata a Parigi, e dimenticano che un tempo ogni donna francese alla corrente con le esigenze mondane portava il monocolo, e allora i francesi la trovavano graziosissima.
Dove si ficca lo *chauvinisme*!

***

Un divorzio per causa dei..... solini!
Non è ancora sopito il chiasso pel divorzio della nipote di Victor Hugo col figlio di Daudet, che già nei circoli aristocratici londinesi si parla di un'altra rottura di matrimonio destinata a sollevare gran rumore.
E se la cosa accadrà, come pare inevitabile, l'eco se ne percuoterà anche nell'*Alta-life* straniera e presso quella buona società cosmopolita così bene descritta da P. Bourget nel libro [illegible].
I nobili sposi, infatti, vi sono molto conosciuti, e la signora anzi era celebrata ed ammirata per la sua rara bellezza.
Contano appena pochi mesi di vita coniugale; ma il più strano è il motivo di divorzio.
Per parte della moglie consiste nel taglio dei vestiti e della eminenza altezza dei solini portati dallo sposo; e questi a sua volta si lagna dei continui litigi che per tal fatto turbano la pace della famiglia.
Così, oltre all'incompatibilità di carattere, avremo l'*incompatibilità di solini!*

***

Ragazzi *fin de siècle*.
Il maresciallo giapponese Yamagata ha ricevuto poco tempo fa questa lettera:
« Onoratissimo maresciallo. — Io non sono che uno scolaro di 8 anni. Abito Berna. Sulla carta geografica la Svizzera è più piccola del Giappone.
« Ho appreso con piacere che voi [illegible] i chinesi come i miei avi hanno trattato i loro nemici.
« Spero che voi sottometterete completamente l'impero chinese e che abbatterete la famosa muraglia che ne impedisce l'accesso. È per colpa di questa muraglia che io non ho ancora un solo francobollo chinese nella mia collezione. Voi dovete averne staccati parecchi come bottino di guerra, ed io vi sarò grato se me ne manderete qualcuno. »
Questa lettera, che tolgo dalla *Gazette de Francfort*, ha divertito assai il generale Yamagata, il quale si è affrettato di appagare i desiderii del suo piccolo nuovo amico.

***

I pensieri degli altri.
— Il solo essere infelice è colui che non può nè amare, nè agire, nè morire.
— Vi sono due cose a cui bisogna assuefarsi, se non si vuole trovare la vita insopportabile: le ingiurie del tempo e le ingiustizie degli uomini.
— Non vi è soddisfazione quaggiù che per le anime brutali o divine.
— Vi sono persone che hanno quasi dell'amore, quasi della gloria e quasi della felicità.
— I giorni più felici sono quelli che hanno una grande mattinata e una piccola serata.
— Dopo la parola, il silenzio è la seconda arma della donna.
— Una sola persona al mondo ha diritto d'essere cattiva, ed è la donna brutta. Essa deve vendicarsi della maggiore ingiustizia che abbia fatto la natura ad anima viva.

***

La penultima.
Una donna è accusata di aver voluto avvelenare il marito. Questi, curato in tempo, e guarito benissimo, assiste all'udienza.
— Che cosa dite in vostra difesa? — le domanda il presidente.
— Dico che sono innocente! — Domando che si faccia l'autopsia.

***

L'ultima.
Una signora ad una sua intima amica.
— La tua cara figliuola cresce ch'è un amore, e rassomiglia sempre più a suo padre.
— Zitta per carità! che non ti senta mio marito.

Io per tutti.

L'esperienza degli altri.
Meringhe. — La signora Margherita, ghiotta di meringhe, dovendo andare ad abitare un paese di provincia vuol sapere come può prepararsi da sè la squisita pasticceria.
Stia dunque bene attenta. Sbatta col solito sbattitore sei bianchi d'uovo entro un bacino distagnato; ben montati in neve ferma mischi subito tre ettogrammi di zucchero in polvere finissima con un po' di vaniglia in polvere; con un cucchiaio o con un cartoccio di carta pecora faccia le meringhe in forma di mezzo uovo, ponendole sopra fascie di carta, le spolverizzi bene di zucchero, le ponga sopra tavole di legno un po' umide e ben strofinate, le metta nel forno poco caldo, e le faccia cuocere adagio fin che abbiano il colore dorato e siano ferme in tutto; quindi le tragga dal forno, le stacchi, le vuoti leggermente senza guastarle e le ponga sopra un setaccio. Le rimetta quindi nel forno appena caldo per farle seccare, poi le tolga, le lasci raffreddare, le riempia di una buona crema *chantilly* alla vaniglia e le accoppii a due a due, e..... buon appetito.
Se non le mangia subito bisogna conservarle in un luogo tiepido.

E. Clotilde.

IL PAZIENTINO.

Soluzione del precedente: 8-0-4.
Per oggi: (A. Bassano) *Giochetto.*
Dal prendere due lettere
Dell'alfabeto uguali,
Fra tante capitali
Con esse scorgerai.

DALLE CITTÀ ITALIANE

GIRGENTI, 2. **Adulterio dopo 22 anni di matrimonio.** — Calogero Grimaldi, bettoliere, sospettando che la moglie Michela Falzone avesse relazioni troppo intime con Grazia Sala, impiegato al dazio consumo, l'abbandonò [illegible] quanto egli possedeva.
Ma l'abbandono non servì che a rendere più liberi i due amanti, i quali strinsero viepiù le loro relazioni, malgrado che anche il Sala avesse moglie.
Il giorno 20 del decorso febbraio il Grimaldi seppe che Sala aveva passata la notte in casa Falzone, e che ancora vi si trovava; allo scopo di constatare la prova dell'adulterio il Grimaldi si diede a far chiasso tanto da far riunire una folla di gente al cui cospetto il Sala dovette uscire dalla casa dell'amante.
Il poco fortunato marito si limitò a sporgere querela di adulterio; ma gli adulteri, noncuranti della querela, non cessarono dalla tresca.
Il Grimaldi non potendo più raffrenare la gelosia, ieri sera, avuto un alterco vivace colla moglie, le esplose contro un colpo di rivoltella.
La Falzone restò ferita al petto, ma guarirà presto. Essa non è bella, nè giovane; conta 22 anni di matrimonio.

SAVONA, 6 (E.). **Influenza.** — L'incostanza del tempo, il freddo intenso quale non si ricorda da moltissimi anni portano anche a Savona dolorosi frutti: l'influenza si estende ovunque; in quasi tutte le famiglie vi ha uno o più influenzati. E purtroppo vuole le sue vittime: la mortalità a Savona è aumentata in modo veramente sconsolante, nè pare che le cose vogliano volgere al bene.
Oggi abbiamo un freddo siberiano; nella Liguria occidentale, da Ceriale a Ventimiglia, il raccolto degli agrumi e la verdura sono completamente gelati; i danni sono enormi.
— **Vittima d'una disgrazia.** — Ieri notte, dopo atroci sofferenze, è morto a questo civico Ospedale il macchinista Mastrelli, vittima del disastro ferroviario avvenuto la settimana scorsa fra San Giuseppe e Cengio.

SASSARI. Un sindaco che arresta un assessore! — Da Sassari [illegible] scrivono alla *Nuova Sardegna*:
« Una delle sere passate arrivò qui il ff. di sindaco, che è domiciliato ad Ales, accompagnato dall'assessore-procaccia sig. Giuseppe Sanna allo scopo di solennizzare un matrimonio.
« Aperto l'ufficio, vi lasciò a custodia l'accennato assessore, ed egli se ne andò ad una casa amica a barattar quattro chiacchiere. In questo frattempo in piazza Municipio, che forma un solo recinto colla piazza della Chiesa, arriva il parroco ed impone al povero Sanna, perchè anche sacrista, che suoni i primi tocchi per una serale funzione. Quegli, benchè a malincuore, lasciando l'ufficio incustodito, corre in campanile e si mette a scampanare come gli fu detto.
« Pochi momenti dopo ritorna l'egregio sindaco, e visto che il Sanna a sua insaputa aveva cambiato abito ed ufficio, montò sulle furie, e, toltasi dalla saccoccia la sciarpa sindacale, se la cinse ai fianchi, e fattosi di corsa vicino a colui che aveva violato i suoi ordini: « In nome di S. M. Umberto I « le dichiaro in arresto ».
« L'assessore-procaccia-sacrista, al suono di sì tremende parole pronunciate dall'energico ufficiale del Governo nell'esercizio delle sue funzioni, si tenne perduto, e gettatosi in ginocchio dinanzi a lui diede in disperato pianto implorando perdono e libertà!!
« Il magnanimo sindaco, visto il suo offensore pentito, con nobile e delicato atto gli fece grazia, restituendolo alla triplice carica, di cui onorevolmente è investito.
« Il giovane sindaco, così energico e fulmineo nel far valere la sua autorità, non mancherà certamente di meritarsi, col tempo, una menzione onorevole ed una croce. »

Pel rimboschimento delle montagne biellesi.

La costituzione di un Consorzio tra le provincie di Alessandria, Pavia, Novara e Torino pel rimboschimento delle montagne biellesi fu ventilata già da tempo, sotto l'incubo delle frequenti grandinate che si vanno scatenando da che il Mucrone ed il Mombarone furono diboscati.
Per le stampe la questione fu trattata ampiamente, e fino dal 1892 l'avvocato Davide Sacerdoti nel giornale *Il Coltivatore* propugnava la costituzione di quel Consorzio, per il quale l'anno dopo in seno al Consiglio provinciale di Alessandria l'avvocato Luigi Sereno faceva formale proposta.
Ad essa, in massima, aderiva la provincia di Novara, plaudendo alla iniziativa, solo facendo riserve circa le modalità.
Obbiettava la provincia di Pavia essere tale iniziativa di competenza del Governo a mente della legge 1° marzo 1888 e successiva 30 marzo 1890, al che si può opporre che la legge 20 giugno 1877, tuttora vigente, all'art. 11 riconosce questa facoltà alle provincie ed ai Comuni.
La provincia di Torino si limitò dapprima ad attendere le deliberazioni delle altre interessate; poi, nella recente seduta 31 marzo del Consiglio provinciale, il notaio Giuseppe Scola formulmente instava perchè la medesima aderisse al progettato Consorzio.
A tale istanza facevano eco altri consiglieri provinciali, e pure la Deputazione ebbe in appresso a dichiararsi in massima favorevole.
Allo stato delle cose, ritenuto che l'idea di un Consorzio fra le quattro provincie su accennate sia generalmente vagheggiata a tentarne l'attuazione, si stabilì una riunione in Vercelli, pel giorno 17 corrente mese, nell'ufficio dell'avv. Bacolla.
La lettera-circolare per l'invito reca la firma dell'avv. Luigi Sereno, consigliere provinciale di Alessandria; avv. Giuseppe Scola, consigliere provinciale di Torino; avv. Oreste Bacolla e Bernardino Balsari, consiglieri provinciali di Novara.
Scopo della riunione si è lo scambio reciproco delle idee sul modo pratico di costituzione del Consorzio fra le quattro provincie inteso ad ottenere il rimboschimento delle montagne biellesi, idea da propugnarsi concordemente nei rispettivi Consigli provinciali e da diffondere in pubblico, onde illuminare questo sulla importanza ed urgenza del problema, alla cui soluzione sono collegati gli interessi dell'agricoltura.

Notizie delle campagne italiane.

La *Stefani* ci comunica da **Roma**, 6:
Notizie agrarie della 3ª decade di febbraio 1895. — Riepilogo: Si vanno riprendendo i lavori nel versante tirrenico e nel continente meridionale; questi continuano con poche interruzioni in Sicilia; al Nord, nelle Marche e nell'Umbria sono ancora quasi completamente sospesi. La vegetazione è in ritardo e non possono essere eseguiti alcuni lavori importanti, come la preparazione delle terre per la canapa in Romagna e nel Polesine. La campagna è tuttavia promettente e in particolare dà a sperare bene il frumento. Si desidera il bel tempo e temperatura più alta in tutto il continente e in Sardegna.

Grandi nevicate.

Ci telegrafano da **Roma**, 6, ore 15,25:
Oggi si è avuta una forte nevicata che durò oltre due ore, cosa insolita per Roma e soprattutto a questa stagione. Durante questo tempo la circolazione rimase interrotta.

***

Ci telegrafano da **Napoli**, 6:
Dalle 14,30 alle 16 ha nevicato abbondantemente.

***

Ci telegrafano da **Rimini**, 6:
Ieri nevicò fortemente sedici ore consecutive. Oggi dalle ore 9 nevica con uguale violenza. Sono interrotte le comunicazioni colla Repubblica di San Marino, Montefeltro e gli altri paesi del circondario.

***

Ci telegrafano da **Brescia**, 6:
Stanotte cadde una fortissima nevicata; il freddo è pungente. Vere nuvole di migliaia e migliaia di uccelli, specialmente storni, calano sopra la città. Lo spettacolo è curiosissimo.

***

Ci telegrafano da **Padova**, 6:
Una straordinaria bufera di neve imperversa sulla città e sul contado. Per giunta ieri abbiamo anche avuto una leggera scossa di terremoto sulle quattordici e mezzo. Le comunicazioni telefoniche sono interrotte nella intera città.

***

Ci telegrafano da **Piacenza**, 6:
Anche stamattina per tre ore è nevicato! Gli agricoltori cominciano a impensierirsi di questo prolungato maltempo che ritarda troppo i lavori campestri; e, inoltre, sarà da temersi un improvviso passaggio ai tepori primaverili che produrrebbero un forte squagliamento di nevi nelle montagne, possibile causa di inondazioni.

***

Leggiamo nei giornali di **Venezia**, 6:
Siamo ripiombati nel cuore dell'inverno. La temperatura è discesa di parecchi gradi, e dappertutto, anche nei climi più temperati, si annunciano grandi bufere e nevicate.

***

I giornali di **Firenze** hanno in data 5 corrente:
Stanotte abbiamo avuto una vera bufera. Acqua, grandine con accompagnamento di tuoni e vento spaventoso. La grandine fine fine, quasi neve, è caduta anche stamane imbiancando i tetti e le colline vicine. Nelle campagne, ove si è alzata per quattro o cinque centimetri, ha prodotto dei danni non lievi. La stagione è rigidissima; il tempo sempre minaccioso. La nostra bella Firenze sembra proprio trasportata in Siberia.

***

Ci telegrafano da **Cagliari**, 6:
Oggi è caduta in tutta l'isola un'abbondante nevicata.
Le comunicazioni telegrafiche per parte della giornata furono interrotte.

***

Scive il *Piccolo* di **Trieste**:
Il marzo non vuol essere migliore del febbraio. Ieri è nevicato abbondantemente in tutto l'altipiano, per modo che le comunicazioni con Vienna sono interrotte. Stamane i monti e le colline circostanti erano coperti di neve; la neve faceva presa anche nei rioni alti della città. Dopo le otto, col barometro bassissimo, incominciò ad imperversare sulla città una bufera di neve, che finora non fa presa, mantenendosi la temperatura a 2 gradi sopra lo zero. Alle nove si aggiunge anche il vento che soffia gagliardo.

***

Si ha da **Vienna**:
Causa l'enorme nevicata la città offre un aspetto desolante, siberiano. Gli ospedali rigurgitano di malati di *influenza*. Molte partenze di treni sono sospese; il servizio delle tranvie interrotto.

Il " Piemonte „ nell'Africa Orientale.

La *Stefani* ci comunica da **Zanzibar**, 6:
La nave italiana *Piemonte* è partita per Massaua. A bordo tutti bene.

Il disincaglio dell'*Oroya*.

La *Stefani* ci comunica da **Napoli**, 6:
Il mare grosso impedisce la continuazione dello scarico per rimettere a galla l'*Oroya*.

Cremato contro la volontà dei congiunti.

Il signor dottor F. Anelli era membro della Società milanese per la cremazione dei cadaveri, alla quale aveva rimesso una dichiarazione contenente la sua volontà di essere cremato.
Successivamente con testamento olografo 23 giugno 1893 disponeva perchè i suoi funerali fossero fatti in forma civile e incaricava la Società di cremazione di provvedere all'adempimento della sua volontà riguardante la salma.
Il dottor Anelli moriva il 27 luglio 1894 a Cassano d'Adda e la sua famiglia con funerali religiosi lo faceva seppellire nel cimitero di quel Comune, mandando l'annuncio della morte ai conoscenti il 1° agosto, senza indicare la data e la località della morte, nè la data dei funerali, nè il rito.
La Società di cremazione venne qualche tempo dopo a conoscenza dei misteriosi funerali del dottor Anelli e fece pratiche presso la famiglia perchè fosse rispettata la volontà del defunto, ma invano.
La Società allora, a mezzo del suo presidente dottor Malachia De Cristoforis, citò in giudizio i figli e la vedova del dottor Anelli.
I figli del dottor Anelli opposero parecchie eccezioni, e fra altro domandarono di provare con testimoni che il loro padre negli ultimi giorni di vita aveva manifestato sentimenti cristiani e religiosi.
Il Tribunale di Milano dichiarava che i sentimenti cristiani e religiosi ben si possono conciliare colla volontà di essere cremato e ordinava l'esumazione e la cremazione del cadavere a spese dei figli e della vedova, condannandoli anche nelle spese della causa.

Come morì il brigante Sanna.

L'*Unione Sarda* di Cagliari giuntaci ieri reca diffusi e interessanti particolari sullo scontro avvenuto fra un drappello di carabinieri e il brigante Sanna, di cui già ci aveva informati il telegrafo:
« Da parecchi giorni il brigadiere della stazione di Domusnovas era sulle traccie del temuto latitante, ragazzo del Sedda e suo compagno in parecchie delle sue imprese banditesche.
« Il tenente Palmas, che trovavasi a Cagliari avantieri, ritornò ad Iglesias e ieri mattina montò a cavallo per recarsi ad ispezionare la stazione di Domusnovas, scortato da un carabiniere, pure a cavallo. Egli nulla sapeva della presenza del Sanna a Domusnovas.
« Giunto colà fu da un fiduciario informato che il latitante si trovava in casa di certo Porcu Oniis Antonio, già più volte imputato di favoreggiamento; il confidente raccomandò al signor Palmas di aspettare la notte onde poter meglio sorprendere il Sanna.
« Il tenente, però, temendo che questi potesse sfuggirgli, radunò i cinque componenti la stazione, nonchè il carabiniere che lo aveva scortato e si recò alla casa del Porcu, la penultima del villaggio dalla parte delle montagne.
« Siccome la casa ha due uscite, ordinò al vice-brigadiere Medau con due carabinieri di sorvegliarne una, ed egli, cogli altri quattro dipendenti, andò a bussare all'altra.
« Aprì il Porcu, cui il tenente chiese chi si trovasse in casa.
« — Nessuno — rispose questi.
« — Aprite allora quella porta, — esclamò il tenente, accennando alla porta d'una camera attigua a quella in cui si trovavano.
« Il Porcu si rifiutò recisamente, per cui il tenente ordinò gli fossero messi i ferri, mentre quegli, supplichevole, cercava scusarsi; il Palmas allora aprì l'uscio indicato poco prima e stava per entrare quando due colpi d'arma da fuoco lo fecero retrocedere, lasciandolo per fortuna illeso.
« Era il Sanna, che sembrava deciso a vendere a caro prezzo la sua vita.
« Il tenente fece appiattare accanto al vano della porta l'appuntato Carta e ordinò agli altri carabinieri che si trovavano sulla porta d'andare a far fuoco da un finestrino che dava nella camera in cui si trovava il Sanna.
« S'impegnò così un combattimento che durò una buona mezz'ora, senza alcun risultato, poichè i colpi che venivano tirati dal finestrino erano inefficaci; i proiettili andavano a conficcarsi nel soffitto e nella parete di fronte, lasciando illeso il Sanna, che non si muoveva dalla camera.
« Il tenente, deciso a finirla, lasciando sulla porta d'ingresso il brigadiere Campagnaro, si presentò nuovamente alla porta della camera in cui si trovava il latitante e fece per entrare; questi gli tirò una fucilata quasi a bruciapelo, che fece retrocedere ancora, ferito stavolta, l'audace ufficiale.
« Il Sanna, sperando di poter profittare della confusione del momento, balzò fuori della camera e spiccò un salto per uscire; fu in questo momento che il brigadiere gli tirò una fucilata che lo fece stramazzare al suolo. Il proiettile, penetrando sotto la spalla sinistra, gli aveva reciso l'aorta, per cui il terribile latitante, senza poter proferir parola, spirò in meno d'un minuto.
« Egli aveva sparato undici colpi, caricando il suo bellissimo fucile, a retrocarica e triplice chiusura, con una sveltezza straordinaria. Aveva ancora gran quantità di munizioni.
« Il tenente sulle prime non s'era accorto d'essere ferito; egli nell'entrare nella camera aveva visto il Sanna spianare l'arma contro di lui e, per un moto istintivo, aveva alzato il braccio sinistro. Proprio in quel momento partì il colpo; la cartuccia conteneva due palle, le quali, perforato il braccio sinistro, entrarono per uno stesso foro nel torace e si fermarono sotto la pelle del braccio destro, a poca distanza l'una dall'altra.
« Il ferito fu subito trasportato a casa del sindaco signor Peddis, ove dal medico Lobina gli vennero apprestate le prime cure. »

Morte d'un condannato del 1833.

Brutte nuove dal mare.

Abbiamo da **Genova**, 5:
(ARASSI) — A Diano Marina morì il tenente-generale a riposo Nicola Arduino, ora più che nonagenario. L'Arduino è uno degli ultimissimi superstiti della congiura del 1833 contro re Carlo Alberto. In quell'epoca egli era ufficiale nella brigata Pinerolo; legato in amicizia con Mazzini e coi fratelli Ruffini, prese parte alla congiura della *Giovine Italia*. Scopertasi ogni cosa, egli fu costretto a riparare all'estero con Mazzini, Garibaldi ed altri, mentre la Corte Marziale lo condannava a morte in contumacia. Egli si recò in Ispagna, dove combattè a lungo per la libertà contro i carlisti.
Nel 1842 venne l'amnistia; egli fu di quelli che ne furono esclusi. Rimpatriò nel 1848 ai primi di marzo e combattè valorosamente in Lombardia; dopo Novara si recò a Roma, dove fu caro a Garibaldi, al cui fianco combattè valorosamente. Nel 1859 comandò un reggimento dei *Cacciatori delle Alpi*, quindi entrò a far parte dell'esercito regolare raggiungendovi il grado di generale e prendendo parte alle altre guerre dell'indipendenza d'Italia.
Da molti anni il glorioso vecchio viveva nella sua Diano Marina segno di rispetto e d'amore e ammiratissimo ai suoi concittadini.

***

Da qualche giorno il mare è di nuovo in convulsione; giungono da ogni parte notizie di disastri marittimi. Da Gibilterra giungono le seguenti notizie: il brigantino *Nuova Maria*, investito in viaggio da Marsiglia per la Guadalupa, ha due metri d'acqua nella stiva. Fu ricuperata una piccola parte del carico. Stante lo stato del mare essendo impossibile di lavorare al salvataggio, si teme la perdita totale della nave.
In identiche condizioni si trova pure il piroscafo inglese *Marion*, il cui scafo essendo in ferro potrà meglio resistere al mare; il piroscafo inglese *Knott of St-John* sbarcò qui l'equipaggio del vapore inglese *Chrysolite* perdutosi in viaggio, un solo marinaio è annegato; telegrafano da San Michele (Azzorre) che il barck norvegese *Protector* fu abbandonato in alto mare pieno d'acqua. L'equipaggio è salvo. Infine si ha da Cardiff che ieri mattina il vapore norvegese *Horda*, partito per Lisbona, rientrò in quel porto con gravi danni riportati in seguito a collisione avuta col piroscafo italiano *Fortunato Reggio*, che non fu danneggiato.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALBA, 6 (D.). **Beneficenza.** — Ieri alle ore 17, in una delle sale del Municipio, si è radunato il Comitato dei veglioni di beneficenza per la resa dei conti. Da un introito complessivo di L. 2225, dedotte le spese in L. 1801 30, è risultato un profitto netto di lire 420 70 che dal Comitato si è stabilito di distribuire così: L. 250 all'Ospizio della povera figlia; L. 170 70 alle cucine pei poveri.
Quest'introito doveva essere molto maggiore se non si fosse speso tanto per addobbo del teatro, ma 400 lire circa, se non si fosse pagata profumatamente la musica, altre 400 lire circa, e se la Giunta municipale non fosse ritornata sopra una sua deliberazione e all'insaputa del Comitato non avesse concesso alla Società di un certo padiglione di ballare l'ultima notte di carnevale.
— **Teatro.** — L'altra sera nella *Tosca* potemmo apprezzare meglio i molti meriti artistici della bella e intelligente prima donna signora Ristorini e del bravo Cunibertì, che furono vivamente applauditi; altrettanto non possiamo dire del primo attore giovane che nella parte del cavaliere Cavaradossi si mostrò del tutto deficiente. Ci si dice che si è già provveduto a sostituirlo; questo sarà bene pel buon esito della stagione.
— **Viabilità.** — Alle solerte signor Pelazzi, che presiede con tanta cura all'Ufficio di polizia urbana, si raccomanda di far in modo che tutte le strade, e non solo la principale, siano praticabili, almeno quelle che portano agli uffici governativi.
ALESSANDRIA, 5 (GABBIANO). **La causa della Cassa Operaia.** — Il Tribunale ha fissato l'udienza del 12 prossimo aprile per la ripresa della discussione della causa per la fallita Cassa Operaia, causa che va trascinandosi da quattro anni ed è sempre allo stesso stadio.
Oggi intanto la delegazione di sorveglianza tenne una seduta nell'ufficio del curatore geometra Ravazzi, coll'intervento dell'avv. Barisone, per discutere le proposte di transazione di diversi amministratori. Dopo lunga discussione venne deliberato di accogliere l'offerta della Ditta Bonardi per la somma di L. 6500, quella del negoziante signor Miortti per L. 2900 ed un'altra cumulativa dei signori Chiara e Chiarvetto, successori della Ditta Gazzotti, per L. 600.
Incassate queste somme, verrà distribuito un altro 5 0/0 ai creditori, che già ebbero il 15.
Altre proposte di transazione furono fatte; ma vennero dalla delegazione respinte per la exiguità delle somme offerte.

SPETTACOLI — Giovedì, 7 marzo.
REGIO, (Lett. B dispari) (Impresa Cesari): o. 20,30: *Tannhäuser*, opera, *Sole e Terra*, ballo.
CARIGNANO, o. 20,30 (Compagnia Pasta-Di Lorenzo): *Il figlio di Giboyer*, commedia.
GERBINO, o. 20,30 (Comp. comica Zago e Privato): *El sogno de sior Gaetano*, comm. *La bela vita*, farsa.
ALFIERI, o. 20,45 (Comp. d'operette Caracciolo): *Boccaccio*, operetta.
BALBO, o. 20,30 (Compagnia d'operette Gravina): *La Mascotte*, operetta.
ROSSINI, o. 20,30 (Compagnia comica piemontese della città di Torino, diretta da F. Benelli): *Ah, si fusse ancora!* commedia.
GIANDUJA (già d'Angennes - Marionette torinesi): o. 20,30: *Le vittorie di Cesare e Scapin*, spettacolo militare; Divertimento comico-danzante.
Tutte le feste e giovedì recita di giorno alle o. 15.
SALONE CAFFÈ ROMANO, o. 20 1/2. Grande spettacolo di varietà con novità eccentriche.
TEATRO GALLERIA UMBERTO I, ore 20,30: (Compagnia comica *Marchio*, *Masson* e Compagnia, commedia; *Posso fa o pravato?*, canzonetta napoletana.

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese* (16)

LA PRIMA MOGLIE

A mezzanotte il conte fece levar l'âncora, e la *Mouette*, trascinando nella sua scia la piccola barchetta, s'allontanò da Porto Navalo, contornò la punta, andò a prendere il vento al largo e si avviò verso Saint-Gildas. Il conte, avvolto nel suo tabarro, stava ritto, addossato all'albero. Benchè il cielo fosse pieno di stelle, non era verso il cielo che egli alzava gli occhi, ma verso un lumicino che brillava sulla costa, in mezzo al villaggio di Saint-Gildas. Il lume, che pel conte Antonio era la sua stella, si spense ad un tratto. Egli sospirò e pensò di riposare qualche ora. Per non scendere nella cabina, troppo sacra per lui, si sdraiò sul ponte accanto a [illegible] cui dette ordine di gettar l'âncora davanti a Saint-Gildas. Alle tre e mezzo si svegliò, fece toilette, saltò nella barchetta e andò a terra per aspettare la principessa. [illegible] ti prima dell'ora stabilita, una figura apparì sulla spiaggia.

Antonio sentì battere forte il suo cuore.

— [illegible] lei! — mormorò.

[illegible] ella, infatti, molto semplicemente abbigliata, ma assai civettuolamente. Un vestito serio di drappo blu marine con una giacchetta del medesimo colore guernita di larghi nastri di lana [illegible] ciati le componevano un costume semplice e graziosissimo. La semplicità della stoffa e degli ornamenti non nuocevano affatto alla fattura. La principessa aveva per principio che i più bei vestiti sono quelli che vanno meglio, ed a quel titolo il suo vestito, che modellava perfettamente il suo bel corpo, era bellissimo. Un cappellino di paglia fatto per sfidare il sole, il vento e la pioggia era appuntato sulla sua magnifica capigliatura.

L'uomo che sta per accompagnare una signora in una passeggiata o in una escursione può indovinare, osservando soltanto il suo abbigliamento, la somma di inconvenienti o di piaceri che gli prepara la partita divisata. Al primo sguardo il conte comprese che dalla principessa non aveva da temere nè malumori nè attacchi di nervi. La donna che gli veniva incontro con quell'aria risoluta e con quel costume pratico sapeva certamente piegarsi alle esigenze di un viaggio in mare e non irritarsi delle piccole contrarietà che son sempre da prevedere quando ci si affida alla ventura del vento e della vela. Antonio s'avvicinò a Sofia, che lo accolse con un grazioso sorriso.

— Vede, — gli disse, — che sono esatta. Alzata prima del sole! È la prima volta che vedrò completamente l'aurora. L'ho già intravista, ma un po' confusamente, cogli occhi stanchi, tornando dal ballo. Oggi mi faccio una festa d'assistere a quello spettacolo in così buone condizioni.

— Il levar dell'aurora è compreso nel programma delle curiosità che voglio mostrarle oggi — disse il conte.

— È il suo bastimento che si culla così graziosamente laggiù?

— Sì, signora, è la *Mouette*.

— Bel nome e bella barca..... non ci manca che una cosa.....

— Che cosa?

— Una banderuola in cima all'albero.

— Mi dica quale è il suo colore favorito.

— L'azzurro.

— Quando si degnerà ritornare a bordo della *Mouette*, signora, vi troverà sventolante la sua bandiera.

Conversando, la principessa e il conte s'erano appressati alla barca. Il conte fece salire Sofia portandola quasi, perchè la schiuma non bagnasse i suoi piedini; poi, dato mano ai remi, navigò velocemente verso la *Mouette*.

— Dalla maniera con cui si serve dei suoi remi — gli disse Sofia — vedo che ho a fare con un marinaio perfetto.

Ella pareva raggiante. Tutto le piaceva: il tempo, ancora fresco in quell'ora mattutina, il colore dell'acqua, ancora cupa, gli uccelli marini che giravano sopra la barca spiegando le grandi ali bianche. La barca accostò la *Mouette* per di dietro.

Sofia non era guari famigliarizzata colle cose marinaresche, e fu con vera gioia che esaminò il ponte da un capo all'altro ammirando la nettezza meticolosa di ogni più piccola cosa e il bell'aspetto dei due marinai che le furono presentati.

— Ella è qui signora e sovrana, — le disse Antonio, — comandi: e noi obbediremo.

— Ebbene, — ella rispose, — poichè sono capitano, incomincierò per felicitare il mio equipaggio.

— In nome dell'equipaggio io la ringrazio.

— E adesso — ella aggiunse — partiamo!

L'âncora fu subito levata; la vela si gonfiò sotto la pressione del vento, e la *Mouette*, piegata sul fianco, fendè le onde coi gentili *casserio* dell'acqua lievemente salcata.

Sofia e il conte sedettero ai piedi dell'albero; quando il battello s'inclinava ad un tratto sotto uno sbuffo di vento più forte, Sofia batteva le mani.

— Non ho mai viaggiato — ella disse — che in battello a vapore, e quegli immensi bastimenti mi fanno orrore. Ci si sente troppo lontani dal mare, mentre qui ci si è in comunicazione diretta; mi pare che la *Mouette* sia in intimità colle onde.

— Ed ha ragione, signora. È ciò che mi ha sempre fatto preferire a tutti i *Great-Eastern* del mondo la mia barchetta che balla, che vive, nelle onde. I grandi *steamers* schiacciano il mare, per domarlo; è quello un processo volgare; la domatrice ideale non è quella Circe che incatena i leoni e le tigri con uno dei suoi capelli d'oro?....

Ad un tratto il conte s'interruppe:

— Guardi, — disse alla principessa, — guardi da quella parte, signora.

Sofia si voltò e gettò un grido di ammirazione. Al di sopra del suolo di Bretagna, un primo raggio di sole appariva nella gloria di una aurora rosea. Sulle terre basse, sulle paludi saline di Guerande, del borgo di Batz, del Pouliguen, la luce dell'astro riflettevasi, facendo scintillare le più piccole chiazze d'acqua. Dopo d'aver così splendidamente annunciato il suo ritorno sulla costa bretone, il sole tracciò sul mare una lunga striscia di fuoco che s'allungò fiammeggiante sino ai fianchi del battello. Sotto al risveglio generale della luce, la principessa scorse allora una flottiglia strana che si inoltrava in buon ordine; erano le barche peschereccie del golfo del Morbihan che uscivano, l'una dietro l'altra, spinte al largo dalla forte corrente che sfugge dal *Trou de la Jument*: barche dalle vele bianche, dalle vele rosa, dalle vele gialle, miscuglio pittoresco e sorprendente.

La principessa Sofia era fuori di sè dalla meraviglia. Quand'ella ebbe lungamente ammirato lo stupendo spettacolo che svolgevasi ai suoi occhi, il conte fece un segno ad un suo marinaio, il quale, sceso nella stiva, risalì tosto colla colazione.....

Sofia e Antonio mangiarono sul ponte, dove Sofia disse di voler rimanere tutto il giorno.

Due ore dopo, tuttavia, essendo il sole estremamente caldo, ella acconsentì a scendere nella cabina che non aveva ancora visitata.

— Ma si chiama lei veramente Antonio Conte? — ella domandò, guardando, meravigliata, l'arredamento elegante e di buon gusto di quel piccolo luogo a lei destinato.

Udendo quella domanda, Antonio trasalì. Ella non gli dette tempo di rispondere.

— Io sarei tentata — aggiunse sollecita — di chiamarla Monte Cristo.

Era quasi l'una quando la *Mouette* accostò all'isola di Houat.

Houat è uno strano dominio; un isolotto senza comunicazioni regolari colla terra, popolato tuttavia da un buon numero d'abitanti robusti e valorosi. Gli isolani di Houat non hanno sindaco, non hanno istitutore, non hanno guardia campestre; un pastore, un rispettabile sacerdote che rappresenta il principio dell'autorità morale religiosa e civile, tien loro luogo di tutto. La sua parrocchia è tutt'assieme parrocchia e palazzo municipale; là egli celebra i matrimoni in nome degli uomini e in nome di Dio, là egli istruisce i bambini, di là egli veglia sull'ordine pubblico.

(Continua).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (37)

Felicità conquistata

ROMANZO DI

ARMANDO LAPOINTE

Ma non vi si trovò sola che un istante; un rumore di passi la fece voltare; il barone di Mittermann le era di bel nuovo dinanzi.

— Oh! ancora! — ella esclamò tentando fuggire.

Ma il barone le sbarrò il passo; era deciso al supremo tentativo.

— Mina, — disse, — vostro marito non vi ama, lo sapete; voi non lo amate e finirete anche per disprezzarlo.... Accettatemi, vi scongiuro, per amico.... Sarete una regina, non vi sarà il desiderio vostro che non venga tosto appagato. Non respingetemi.... non vi domando che un po' d'amicizia.... la simpatia, l'affetto verranno in seguito.... Vi farò così felice, così invidiata, che non potrete far a meno di amarmi un poco. Credete che io manchi alla mia parola?.... Oh! non sono un Dachet, io! E per provarvelo, da senza condizione. Prendete questa carta.

Dicendo quelle ultime parole, il barone trasse di tasca una carta e la pose di forza in mano di Mina.

Questa era talmente stupefatta, sbalordita dell'audacia di quell'uomo, che non ebbe nemmeno il pensiero di buttargli sul viso quella carta.

— È la mia firma ai piedi di un foglio in bianco, — continuò il barone, — riempitelo come vi pare; non sarete mai troppo esigente, e domani i vostri desiderii i più esorbitanti saranno soddisfatti.

Un lieve rumore si fece udire dietro alle grosse casse di alcuni carichi di foglie e di frutti. La signora Dachet non lo intese, ma il banchiere lo avvertì.

— Soltanto il pensiero di tale offerta è un'ingiuria — disse Mina con tono dignitoso. — Sono sorpresa che non lo abbiate compreso, signor barone. Ripigliate questa carta.

Il rumore si rinnovò e più forte di prima.

L'innamorato Mittermann, temendo d'essere sorpreso, si voltò per uscire; però, per non perdere il beneficio di quel colloquio che egli credeva decisivo, disse in tono sommesso, ma enfatico, a Mina:

— Signora, il barone Mittermann non riprende mai ciò che ha donato!

E se ne andò lasciando Mina colla famosa carta fra le mani.

Questa non s'era ancora riavuta dalla sua sorpresa, che si sentì toccare sulla spalla.

Si voltò impaurita e si trovò di faccia a suo marito.

Roberto Dachet era stato spettatore muto di quella scena e aveva inteso tutto.

Senza proferire una parola, egli strappò di mano a Mina la carta che ella teneva.

La timida donnina arrossì e tremò come se fosse stata colpevole. Una protesta d'innocenza le sfuggì dalle labbra.

— Oh! non credere, almeno....

— Che cosa? — rispose Dachet calmo e freddo. — Prendi il mio braccio e andiamo. Sono le undici; è ora di partire.

Alle undici e mezzo Roberto e Mina giunsero alla loro palazzina in via di Provence. Durante il tragitto non avevano scambiata una parola.

Quella notte fu per Mina una lunga e dolorosa notte d'insonnia. Ella non poteva comprendere come suo marito, presa conoscenza del contenuto della carta che le aveva preso, non fosse venuto a domandarle a qual titolo possedesse, lei, la firma del barone. Aveva dunque inteso le infami proposte del vecchio banchiere? Ella non osava rispondere a quella domanda e non sapeva spiegarsi il silenzio di Dachet.

L'indomani, all'ora di colazione, suo marito le fece dire che l'aspettava nella sala da pranzo.

Ella andò, inquieta, ansiosa, aspettandosi un interrogatorio severo; e benchè la sua condotta non meritasse biasimo, nè rimprovero, benchè la sua coscienza fosse tranquilla, la povera donna tremava come foglia agitata dal vento.

Dachet finse di non accorgersi del turbamento, della commozione della moglie; non parlò affatto degli avvenimenti del giorno innanzi e fu, durante la colazione, gaio e quasi gentile.

Mina, per quanto preoccupata dal pensiero dell'uso che egli poteva fare della firma del barone Mittermann, non osò interrogarlo.

Ella passò le ore del pomeriggio in angoscie profonde; il biglietto di visita del conte di Prévodal, che la cameriera le portò verso le tre, venne ancora ad accrescere la sua inquietudine.

Il giovane conte faceva pregare la signora Dachet di riceverlo.

— Dite che sto poco bene e che non posso assolutamente ricevere nessuno, — disse Mina alla cameriera, — e pregate il conte di Prévodal di scusarmi.

La cameriera portò quella risposta ad Arturo, aggiungendo:

— La signora non ha dormito la notte scorsa; oggi è pallida e stanca, e credo non tarderà a mettersi a letto.

— Ritornerò domani a prendere sue notizie.

Arturo, che non aveva altri pensieri che quelli che gli venivano dalla sua passione, rientrò a casa per scrivere a Mina; era ben deciso a tentare tutte le stravaganze, anche a dire alla donna che adorava che se ella si ostinava a tenergli chiusa la sua porta, era risoluto di togliersi la vita.

Per distrarsi dalle gravi e dolorose preoccupazioni che la assediavano, Mina mandò a cercare i giornali nello studio di suo marito.

La prima cosa che colpì il suo sguardo fu un articolo a grandi caratteri coll'intestazione « Parigi porto di mare » e, abbasso, il nome del conte Arturo di Prévodal, in mezzo a nomi che le erano completamente sconosciuti.

Ella lesse quell'annunzio e vide che si trattava di una Società nella quale il conte di Prévodal era presentato al pubblico come il promotore dell'impresa. Di suo marito non si parlava affatto, eppure quell'impresa doveva essere certamente quella di cui Roberto le aveva parlato annunziandole che il conte di Prévodal diveniva suo socio. E il fatto che la faceva convinta era l'avviso ai sottoscrittori d'azioni che le sottoscrizioni si ricevevano all'ufficio del giornale finanziario diretto da Melven e che ella sapeva appartenere a suo marito.

La moglie del banchiere fu ben un po' sorpresa d'apprendere che Arturo di Prévodal si slanciava negli affari; egli era innamorato; e, di più, aveva messo davanti a lei teorie che non dovevano andar di pari passo colle prodigiose combinazioni finanziarie che aveva sotto gli occhi. Non v'era in tutto ciò qualche losco raggio di suo marito?

Ella stette un po' pensosa; ma infine, siccome non aveva in realtà che una simpatia fraterna in cuore per Arturo di Prévodal, abbandonò facilmente quei pensieri.

Erano le cinque quando la cameriera venne a dirle che un fattorino della Banca era venuto a portare una lettera e che doveva consegnarla nelle sue mani.

Mina s'alzò, andò nella anticamera ed ebbe la lettera dal fattorino.

La soprascritta era della scrittura del barone Mittermann. Mina rientrò sollecitamente nella sua camera, e, oppressa dal presentimento di una nuova infamia da apprendere, aprì la busta.

(Continua).

Tip. Litt. Edit. — ROUX FRASSATI e C.° — Torino-Roma

F. Coniberti — **Storia della spedizione dei Mille.** — L. 1 50.

Il maggiore Coniberti, che già altra volta trattò questo importante e glorioso episodio della campagna garibaldina in Sicilia con uno studio delle operazioni militari di Garibaldi, traccia ora la storia sommaria strategica della campagna del 1860.

E per far ciò, il nostro A. non si contenta di rivangare quanto hanno scritto in proposito, tra gli altri, il Guerzoni e il Rustow, il Lecomte e l'Abba, ma ha visitato i luoghi dove accaddero le battaglie, compulsò documenti, raccolse tradizioni e vagliando il tutto con grande opportunità, riuscì a formarsi un giusto criterio di questo fatto precipuo della epopea garibaldina, onde affermare, senza più, la grande opera del Duce del popolo in vantaggio dell'unità della patria.

Il volume è corredato di due schizzi dimostrativi, rappresentanti: l'uno l'itinerario della spedizione da Quarto a Capua; l'altro il campo di battaglia del Volturno, per addimostrare che a Garibaldi non vennero mai meno i grandi principii dell'arte della guerra, e che se fu capitano di un gran colpo d'occhio sul teatro dell'azione seppe anche seguire un piano prestabilito e studiato.

(Diritto, Roma).

TORINO, 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C.°